

L'intervista
Manzini:
 «Schiaivone
 è patrimonio
 dei lettori»

Pavan a pagina 15



Antonio Manzini in tour nel Veneto con "Fate il vostro gioco", nuovo giallo col suo vicequestore amato dalla tv

«Rocco? Ormai è di tutti»

L'INTERVISTA

Antonio Manzini ama gli ultimi della classe, «quelli che hanno dentro il tragico, orologi rotti, contraddittori». Il suo Rocco Schiaivone nasce lì, nel cuore oscuro della tragedia classica, e si muove in equilibrio precario sul crinale che separa giustizia e illegalità, burbero, aggressivo e stropicciato, cavaliere sì, ma pieno di macchie, «un cavaliere... dalmata». Una risata allegra, Manzini adora i "lati oscuri" del suo celebre vicequestore trasteverino confinato in Val d'Aosta che ha ormai sedotto la tv quasi quanto Montalbano (mercoledì su Rai due, ha conquistato 2 milioni e 700 spettatori): atteso stasera alle 18 alla Libreria Goldoni di Treviso, domani (ore 18.30) alla Tarantola di Belluno e domenica alle 11 alla biblioteca di Montebelluna con la nuova avventura "Fate il vostro gioco" (Sellerio). Lo scrittore romano è ormai un treno in corsa, il giallista più letto in Italia dopo Camilleri, per altro suo insegnante all'Accademia d'arte drammatica.

Dove ha pescato il nome Rocco Schiaivone?

«All'inizio si chiamava diversamente, poi con l'editore abbiamo deciso di cambiare. Penso a Rocco. Mi voleva chiamare così mio padre, fortunatamente bloccato da mia madre, "Rocco Manzini o diventa un pugile o un gangster". Di qui Antonio. Io chiamai Rocco il mio cane».

Lei è attore, autore, regista, sceneggiatore, scrittore.

«Ho attraversato i sette mari. Si campa una volta sola».

Da bambino si immaginava tutto questo?

«Macché. Sostanzialmente volevo solo dire bugie. Ma facevo teatrini con le marionette per i cugini. Inventavo storie di dame e cavalieri».

Cavaliere, sia pure con le macchie, come Rocco. Quanto l'ha "lavorato"?

«Dopo il primo romanzo pensavo finisse lì. Poi l'editore mi ha detto che stava vendendo. Dovevo pensare al secondo. E farlo crescere».

Quanto aiuta la serie tv?

«Dà popolarità, ovvio. Ma è chiaro che è successo qualcosa. Rocco non è più...»

Suo?

«Sì, non è più neanche dei lettori. È di tutti. Tre milioni di persone. Un numero enorme. Fa impressione».

Marco Giallini aiuta molto.

«È bravo, è bravo».

Perché ambientarlo in Val d'Aosta? E non le Dolomiti?

«Amo le Dolomiti, sono state la mia casa per i primi 15 anni di vita. Borca di Cadore e a San Vito. Sotto le Tre Cime di Lavaredo, tra il Pelmo e l'Antelao. Ma quello è un paradiso, e Rocco non deve stare in paradiso, deve stare sotto una montagna scura, cattiva. Le Dolomiti ti abbracciano, ti voglio».

no bene, la valle d'Aosta, pur bellissima, è dura e ti sovrasta, ti zittisce».

Dove nasce il lato comico di Rocco Schiavone?

«Ho studiato a lungo il teatro elisabettiano, Rosencranz e Guildenstern con Amleto. Copio dai grandi».

Egli spinelli?

«Rocco viene dalla strada, lì si fa così. È un ex ladro, forse neanche tanto ex, circondato di amici ladri. E sciupafemmine. Le donne lo detestano ma poi lo abbracciano».

Mentre lui parla con la moglie morta.

«Anche Giallini ha subito la stessa sorte, e ancora parla con la moglie. Non pensavo accettasse il ruolo, invece lui fu contento, era felice della coincidenza».

Non teme di farsi "divorare" dalla sua creatura?

«È la moneta che devi pagare. Se mi stanco smetto. Ma sono consapevole che è grazie a Rocco se una casa editrice mi pubblica».

Quanto c'è veramente di lei in Rocco?

«Le "grandi rotture di palle", quello è autobiografico».

Ma è vero che sua moglie stava per andare dall'avvocato quando ha scritto il primo romanzo?

«Diciamo che era preoccupata, il primo Rocco era tanto duro, mi ha minacciato. E così ho edulcorato tutto. Ma aveva ragione lei».

Chiara Pavan



LA SERIE TV Marco Giallini dà il volto al personaggio ideato dallo scrittore Antonio Manzini, oggi a Treviso, domani a Belluno e domenica a Montebelluna. A novembre sarà a "Mesthriller".

